

n. 187 – 19/26 gennaio 2016

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

Saluti

FRANCESCA ZAJCZYK

Comune di Milano, Delegata per le pari opportunità

LIVIA TURCO

Presidente della Fondazione Nilde Iotti

GUIDO GALARDI

Presidente COOP Lombardia

Interventi

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Introduzione ai lavori

LORENZA CARLASSARE

Università di Padova

Il contributo delle donne ai lavori della Costituente

FIORENZA TARICONE

Università di Cassino

Angiola Merlin: la politica vicina ai bisogni

CHIARA CONTINISIO

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Vite parallele: Teresa Noce ed Elisabetta Conci

ELENA RIVA

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di

Brescia

Due donne a confronto: Ottavia Penna Buscemi e Laura Bianchini

FRANCESCA RUSSO

Università degli studi Suor Orsola Benincasa

Nilde Iotti alla Costituente. Un impegno sui diritti

fondamentali di cittadinanza e sull'uguaglianza e

per il dialogo fra diverse culture politiche

DEBORA MIGLIUCCI

Archivio del Lavoro - Cgil Milano

Adele Bei, tra sindacato e Costituente

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Maria De Unterrichter Jervolino, da Trento a

Roma via Napoli

CARLO SMURAGLIA

Presidente Nazionale ANPI



Adele Bei



Bianca Bianchi



Laura Bianchini



Elisabetta Conci



Filomena Delli Castelli



Maria De Unterrichter Jervolino



Maria Federici



Nadia Gallico



Angela Gotelli



Angela Maria Guidi



Nilde Iotti



Teresa Mattei



Angelina Merlin



Angiola Minella



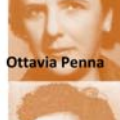
Rita Montagnana



Maria Nicotra



Teresa Noce



Ottavia Penna



Elettra Pollastrini



Maria Maddalena Rossi



Vittoria Titomanlio



Lombardia



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



Milano

Comune di Milano



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Sezione ANPI - Milano
Porta Magenta - Eugenio Curiel

Organizza

CONVEGNO

Donne nella Costituente

Coordina
Robertino Ghiringhelli

sabato 23 gennaio 2016 -
ore 09,00 – 13,00
Sala del Grechetto
Milano via Francesco Sforza 7

Il convegno sarà trasmesso in streaming –
<http://www.streamera.tv/channel/34418/default/>

**Gianfranco
Maris**

diamo un futuro alla memoria

Incontro 24 gennaio 2016

promosso dalla
Fondazione Memoria
della Deportazione

ore 15.00 Palazzo Reale
Sala conferenze
Milano, piazza Duomo 14

Saluto
del Sindaco di Milano
Giuliano Pisapia

Adriano Properi

"La memoria tra necessità
politica, obbligo giuridico
e fondamento morale:
divagazioni di uno storico"

Antonio Ferrari

da un'intervista a
Gianfranco Maris
"Salvi per caso"
(di Antonio Ferrari
e Alessia Rastelli)

Intervengono

**Floriana Maris
Edmondo Bruti Liberati
Liliana Segre
Roberto Jarach
Susanna Camusso
Dario Venegoni
Claudio Dellavalle
Aldo Tortorella
Carlo Smuraglia**

Coordina

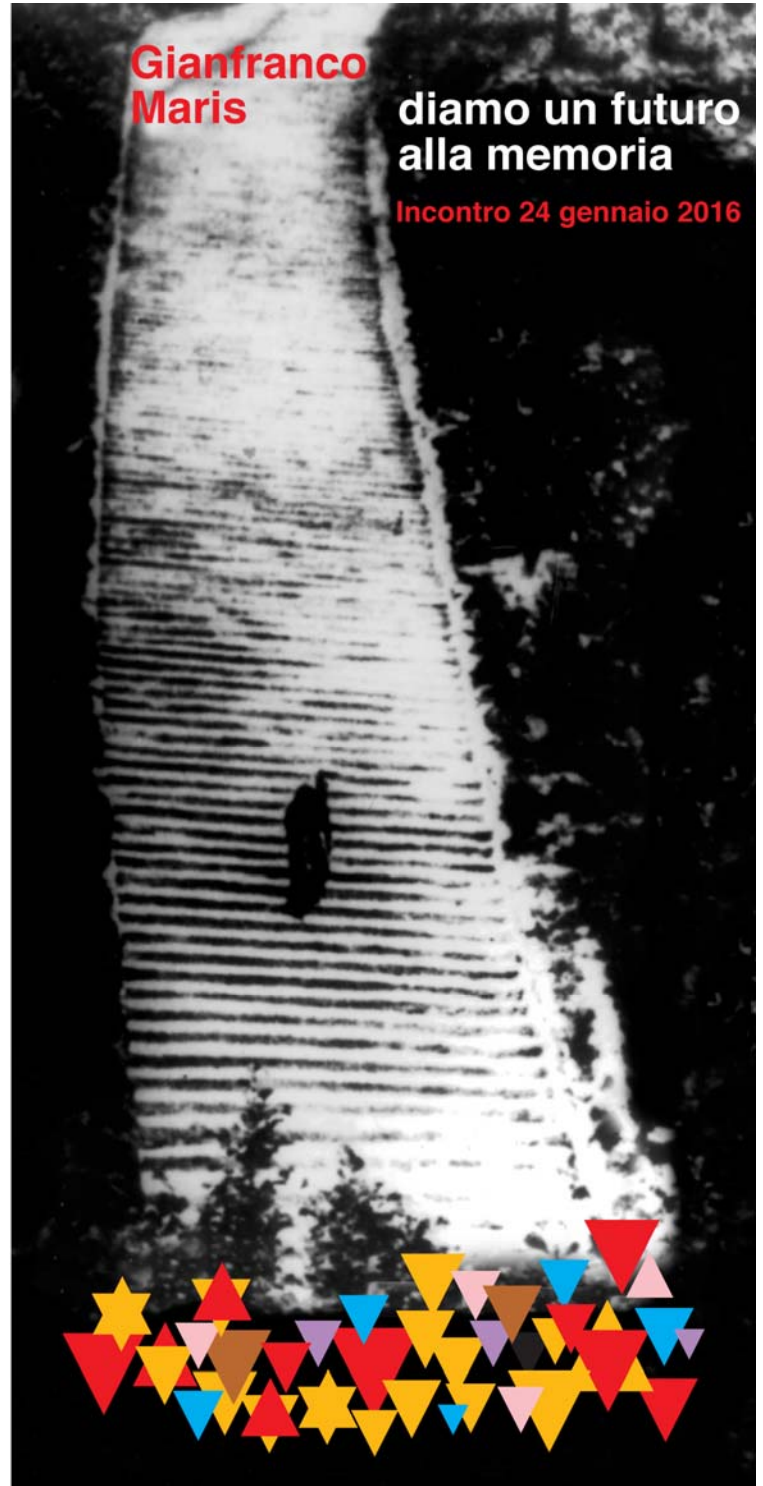
Massimo Castoldi

Ore 18.30 rinfresco

**Gianfranco
Maris**

diamo un futuro alla memoria

Incontro 24 gennaio 2016



Fondazione Memoria
della Deportazione
ANED Associazione Nazionale
Ex Deportati nei campi nazisti



ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► I gravissimi fatti di Colonia, problemi e interrogativi

Non mi sono occupato, finora, dei fatti di Colonia, per tre motivi: mi è mancato il tempo, tra due seminari impegnativi, oltre al resto; volevo vedere se l'orizzonte (anche sulle modalità dei fatti) si faceva più concreto; pensavo che il Comitato nazionale, fissato, da tempo, per il 21 si sarebbe occupato del problema, con una posizione ben più autorevole della mia. Ma poiché il mio silenzio potrebbe essere interpretato come indifferenza o sottovalutazione di quanto accaduto, farò alcune, brevi considerazioni, in vista, appunto, del Comitato nazionale.

I fatti, così come sono stati esposti, tardivamente, sono gravissimi. Ci sono precedenti in fatto di violenze sulle donne effettuati in occasione di manifestazioni (perfino durante la "primavera" egiziana!), mai però di questa entità e gravità. Il numero delle denunce (tardive anch'esse, in buona parte, ma questo si spiega anche con un'istintiva forma di pudore e di riserbo), è tale da far pensare ad una aggressione di massa, di un gruppo di violenti, probabilmente anche ubriachi, ma decisi a sfogare i loro peggiori istinti su donne indifese e davanti ad una polizia inspiegabilmente incapace di reagire.

Su fatti del genere non si può che esprimere una condanna nettissima e ferma; non ci sono spiegazioni o giustificazioni possibili: si tratta di una violenza con specifici connotati sessuali, inaccettabile ed inammissibile. Su questo non c'è da dire nulla di più, perché i particolari e le modalità sono arcinoti. E noi, che siamo contrari alla violenza, sempre, ma in particolare a quella perpetrata a danno delle donne, non possiamo non restare fortemente colpiti da una violenza di massa, ovviamente ancora più grave.

Restano una serie di interrogativi.

Il primo: chi erano gli aggressori? Si sa solo che erano "stranieri", si afferma che erano mussulmani, non si fanno distinzioni, non si dà notizia alcuna sugli accertamenti compiuti, così come del resto c'è voluto del tempo perfino perché si diffondesse la notizia. Una sentenza di condanna, senza appello, finisce per essere inflitta da molti, anche sui media, su una massa indiscriminata di

immigrati, arrivando addirittura ad estendere l'accusa ed il sospetto a tutti coloro che entrano nei nostri Paesi. Sarebbe opportuno, forse, sapere qualcosa di più, anche sui singoli individuati, per capire chi sono, da dove provengono, come sono entrati in Germania, perché e come si sono trovati, tutti, in quella orribile serata a Colonia. Ci vorrà, forse, del tempo, ma ce lo devono dire, anche per evitare che si faccia una grande confusione e che il condannato sia solo l'immigrato, in generale, come colpevole o sospetto per definizione. Già si parla di restrizioni alle frontiere, di irrobustire i controlli e di altre misure indiscriminate, che non avrebbero altro esito che quello di aumentare un solco insormontabile che divide chi è già in un Paese e chi cerca di entrarvi, sperando in una vita migliore. Anche questa linea, che piace molto a coloro che alzerebbero solo muri, barriere e fili spinati, è pericolosa e dannosa, perché fare di ogni erba un fascio è sbagliato e semmai bisogna farsi carico di problemi più complessi, come quelli giustamente evidenziati in un importante scritto sui giornali, di Kamel Daoud che ci ricorda che non basta "ricevere" (dopo i necessari controlli), ma occorre anche occuparsi del "dopo", di come cioè culture diverse si accompagnano e confrontano con la nostra. Non si tratta, dunque, come alcuni vorrebbero, di chiudere le porte ed addirittura gli occhi, ma di porsi anche problemi più complessi, escludendo peraltro che un mucchio di uomini che si comportano una notte, a Colonia, come selvaggi, possa essere generalizzato, dovendo, invece, essere esaminato nella sua complessità, in rapporto all'intero problema dell'accoglienza e – appunto – del "dopo". Condanna, sì, dunque; generalizzazioni no.

Il secondo interrogativo riguarda il comportamento della polizia, davvero incredibile ed incomprensibile. I fatti si sono svolti dalle 17 alle 24 circa (e forse oltre) sette lunghe ore durante le quali è accaduto di tutto e la polizia è risultata inerme e non ha contrastato le violenze compiute in misura crescente e diffusa. Non si è stati capaci di organizzarsi, appena si sono delineati i primi comportamenti barbarici; non sono stati cercati soccorsi adeguati; tutto questo per un numero rilevante di ore durante le quali lo "Stato" è rimasto assente, lasciando la piazza e le persone, in particolare le donne, alla mercé di un consistente gruppo di scalmanati e violenti. E' possibile, tutto questo, in un Paese civile? E' possibile che tutto sia avvenuto d'improvviso, che non si avesse avuto la più piccola avvisaglia di ciò che poteva accadere, per il solo arrivo, contemporaneo, di numerosi individui, di cui molti ubriachi? Francamente non riusciamo a crederlo, almeno alla luce della nostra personale esperienza, che ci ha fatto assistere, tante volte, ad interventi, anche brutali, da parte delle forze dell'ordine, che da noi, come in Francia e in Germania, raramente sono rimaste impotenti, perfino nei casi in cui il loro comportamento è apparso non adeguato. Da molte testimonianze di donne aggredite si ricava che addirittura quando si rivolgevano agli agenti presenti, alcuni avrebbero risposto che

“avevano altro da fare”. Se così fosse, ci sarebbe qualcosa di più e di peggio della impreparazione e della inadeguatezza; ma si sarebbe costretti a pensare che corra una scia di sessismo anche fra i poliziotti di Colonia, che ritengono la violenza sulla donna irrilevante e non meritevole di far correre qualche rischio a chi interviene. Poiché, allo stato, dobbiamo limitarci ad un interrogativo, basato peraltro su dati suscettibili di indurre quanto meno al sospetto, ci sarebbe da chiedersi come e perché cose del genere possano accadere in un Paese civile e quale sia la “cultura” sottostante a simili forme di inerzia.

Il terzo interrogativo riguarda gli uomini. Se ne è parlato ben poco, che io sappia. È possibile che in quella piazza di Colonia ci fossero solo donne, arrivate in treno, uscendo dalla stazione, o provenienti da altri luoghi o locali pubblici, non accompagnate da alcuno? Eppure, a leggere le cronache, non si ha sentore di scontri in cui uomini si siano battuti, siano stati picchiati, abbiano a loro volta reagito e così via. Poiché è impossibile che ci fosse un’adunata di sole donne, è lecito chiedersi che cosa abbiano fatto gli uomini che le accompagnavano o che erano comunque presenti. Avevano “altro d fare” come la polizia? Oppure hanno lasciato fare, per non correre rischi? Io direi di più: che uomo è colui che lascia violentare una donna (non ho detto solo la sua, ma una donna), assiste alla violenza, alle percosse, al denudamento, allo strappo dei collant e degli slip, e sta zitto e si allontana? E’ un aspetto importante, anche questo, sul quale qualcuno dovrebbe informarci, anche per capire quale è il clima che si respira in Germania, in tema di eguaglianza di genere, non tanto fra gli immigrati (che rappresentano un problema a parte, come accennato) ma fra i cittadini di una fra le più vivaci città della Germania.

Infine, e per concludere: molti hanno discettato, in questi giorni, sulla cultura islamica relativa alla donna. Abbiamo tutti qualche idea in proposito, perché sappiamo della sharia, delle punizioni della adultera, dei matrimoni combinati, dei divieti alle donne di comportarsi e vestirsi in un certo modo, di accedere all’istruzione, almeno in diversi Paesi, neppure troppo lontani da noi. Il tema andrebbe approfondito, quando accadono fatti come quelli di Colonia, anche per capire se c’è davvero una “cultura” sottostante. Bisogna farlo seriamente e invece questo non accade: ho visto qualche sera fa una trasmissione televisiva, proprio su questo tema, assolutamente deludente, perché mancava perfino il tentativo “vero” di approfondimento; e, purtroppo, non si tratta di un caso isolato.

Uno squallore, insomma e invece il problema è serio perché quella cultura, se c’è, davvero, si farà sentire anche in futuro in un Paese come il nostro, che si fonda su valori come quelli consacrati nell’art. 3 della Costituzione, creando potenziali conflitti. Si ritorna, dunque, anche sotto questo profilo, al tema del “dopo” l’accoglienza, dalla “formazione” alla “cittadinanza” (avete letto dell’esperimento in corso in Norvegia, del 2013, di “lezioni di parità” ai

rifugiati?) della necessaria conciliazione tra culture diverse, nella irrinunciabilità – peraltro – dei valori fondanti della nostra Repubblica.



► Il Seminario sui Confini orientali: un altro successo dell'iniziativa dell'ANPI nazionale su un tema complesso e "scottante"

Non lo dico per un'inutile vanteria, ma considero un notevole successo della nostra iniziativa lo svolgimento del Seminario tenuto nel Salone Alessi, del Comune di Milano, sabato 16 gennaio, su un tema estremamente delicato, capace di suscitare ancora passioni e contrapposizioni.

Il Seminario era contrassegnato da alcune caratteristiche peculiari: si svolgeva a Milano e non nelle zone più direttamente coinvolte ed interessate; era rigorosamente costruito attorno a relazioni e ad una tavola rotonda, di soli storici; non erano previsti interventi dal pubblico. Una serie di connotati che avrebbero potuto suscitare riserve e condizionare anche la partecipazione. Così non è stato; la sala è stata affollatissima, per tutta la durata del Seminario, al punto che, al mattino, si sono dovute aggiungere diverse sedie a quelle previste di consueto. Gli storici hanno svolto le loro relazioni nella più viva attenzione e così anche la tavola rotonda, a cui è mancato solo un partecipante (il Prof. Gombač, per motivi di salute, a cui ha inteso ovviare mandando un intervento scritto).

Alla fine, tutti hanno dovuto convenire che si era trattato di una positiva giornata di riflessione e di discussione, con l'oggettività imposta dalla storia, al di fuori e al di là di spesso impossibili "neutralità" (che è cosa del tutto diversa dall'oggettività della ricerca storica).

I temi trattati, dall'introduzione generale della professoressa Marta Verginella a quelli più specifici, il fascismo nell'area di confine (Annamaria Vinci), la Resistenza italiana e jugoslava (Alberto Buvoli), l'esodo (Gloria Nemec), le foibe (Roberto Spazzali), sono stati completati con la tavola rotonda, condotta dal prof. Marcello Flores dell'INMSLI e composta da Franco Cecotti, Luciana Rocchi, Jože Pirjevec, Franco Miletto. Il Presidente dell'ANPI ha svolto, alla fine, alcune considerazioni conclusive, ritenendo corretto rinunciare, in un Seminario storico, a svolgere vere e proprie conclusioni.

Si è visto subito che la scelta di Milano era stata opportuna, proprio perché Milano, (benché non mancassero molti milanesi interessati alla tematica), era "al di sopra della mischia", come si suol dire e più idonea a consentire una riflessione pacata e seria.

Quanto ai relatori, ognuno ha potuto constatarne la competenza, del resto conclamata dai loro scritti, ricerche e studi. Le obiezioni per alcune omissioni, che qualcuno aveva sollevato, sono cadute subito, di fronte al fatto che, tra i tanti che hanno studiato le questioni trattate, bisognava pur operare una scelta, qualche assenza era determinata da impedimenti personali del possibile relatore interpellato, in ogni caso era stato ricercato un equilibrio di opinioni e assunti, al di là di qualsiasi criterio di "rappresentanza", o territoriale, o di interessi, o di posizioni. L'alta qualità è stata suffragata dal fatto che sono mancate, del tutto, le asserzioni categoriche, che non dovrebbero mai caratterizzare un discorso puramente storico, così come dal fatto che vi sono state molte "aperture" di prospettive di ricerca e molte indicazioni di possibili filoni di approfondimento.

Si è visto, insomma, ciò che intendevamo dimostrare, cioè che non è affatto impossibile dialogare e confrontarsi anche su temi delicati e scottanti, se si lascia la parola alla storia, anziché ai sentimenti ed alle emozioni, pur comprensibili, ma spesso non utili per perseguire l'obiettivo della verità storica.

Così si è potuto, serenamente, precisare da parte dei relatori che il tema "foibe" è ancora aperto, perché il termine generale finisce per essere generico, se non si tiene conto che ci sono state più foibe, quelle del 1943 e quelle del 1945, con connotati assai diversi e tutte meritevoli di ricerche e approfondimenti. È stato possibile, allo stesso modo, ricordare che non c'è stato un solo esodo, ma diversi esodi, anche diversamente motivati, in periodi storici differenti, pur esistendo un fenomeno, quello comunemente definito "degli esuli istriani e delle zone di confine" che prevale su ogni altro. Si è potuto anche chiarire che le motivazioni degli esuli non possono essere ricondotte ad un unico filone, essendovi stata - invece - una pluralità di ragioni a determinare una scelta tutt'altro che unica e tutt'altro che riconducibile a quel "nazionalismo" elementare e perfino ristretto, al quale, talvolta, qualcuno vorrebbe ricondurre un fenomeno così drammatico.

Non ci si è fermati specificamente sulla tragedia dei singoli e delle famiglie, perché - pur riconoscendone la rilevanza estrema sul piano umano - l'obiettivo non era quello di esprimere un doveroso sentimento di partecipazione, ma quello di "fare storia". Non a caso, in tre interventi diversi (nell'introduzione del Presidente dell'ANPI e in due distinte relazioni), si è fatto riferimento al pregevole libro di De Luna, intitolato "La Repubblica del dolore", per ricordare che la memoria assume davvero il carattere di valore, quando va al di là delle emozioni e dei sentimenti, per fondarsi sulla riflessione e sulla conoscenza. E' la verità: le emozioni possono cedere, alla lunga, all'oblio, la storia, invece, resta a svolgere la sua funzione. E sul terreno storico si possono comporre contrasti che altrimenti si protrarrebbero all'infinito.

Del resto, il Seminario ha fornito uno spaccato interessante anche da questo punto di vista: un'Associazione di esuli era presente, concordava con gli obiettivi

del Seminario, ed ha accettato di non intervenire, come gli altri; un'altra Associazione, ricevuto l'invito, ha preferito inviare al Presidente dell'ANPI una lettera con faziose ricostruzioni e insulti e con una significativa nota finale, che ai tradizionali saluti sostituiva una frase di una notevole miseria morale ("con profonda disistima"). Peraltro, un'altra Associazione, assente, ma scrivendo con tono assai più corretto, ha lamentato di non aver nessun rappresentante fra i relatori, non avendo compreso che i relatori rappresentavano solo se stessi e il proprio lavoro di studio e di ricerca. Sono queste differenziazioni e soprattutto questa incapacità e impossibilità di ascolto, e questa rincorsa a stimolare non solo sentimenti, ma risentimenti e rancori, che ci ha fatto compiere la scelta di un Seminario in cui il confronto avvenisse solo fra gli storici. Essi infatti hanno dimostrato che, se ci si muove su terreno storico, si placano gli animi, si cerca la verità, per quanto possibile, si affonda la riflessione nelle radici della conoscenza. Solo questo è il modo che può consentire di superare quella fase, puramente emozionale, cui si riferisce De Luna, ovviamente senza mettere da parte l'umanità che è fondamentale perfino nelle sedi più autenticamente storicistiche.

Abbiamo, dunque, raggiunto un risultato importante, dimostrando che si può, anzi si deve, cercare di raggiungere la verità storica su fatti drammatici, continuando a scavare ed approfondire, per quanto possibile, favorendo così l'incontro anche di opinioni contrapposte, ma disponibili al dialogo ed al confronto vero, quello che si basa sulla riflessione e non su pregiudizi e su preconcetti.

Adesso, naturalmente, andremo avanti sulla strada intrapresa. Cercheremo di mettere insieme gli atti (è stato tutto registrato) in modo da garantirne l'accessibilità; ci vorrà del tempo, perché sarà necessario anche il consenso dei relatori sui testi che verranno trascritti. Nel frattempo cercheremo di pervenire ad una sintesi, redigendo un documento che dia conto delle acquisizioni, così come delle questioni meritevoli di approfondimento.

Trarremo spunto dal dialogo fra gli storici, per dimostrare che, mettendo da parte i pregiudizi e lavorando sulle acquisizioni degli storici, si potrebbe trovare materia di contatto e di confluenza almeno su qualche punto, anche con altre Associazioni disponibili al ragionamento ed alla ricerca della verità. So che è difficile, se non addirittura impossibile raggiungere, su alcuni fatti drammatici, una memoria condivisa, ma sono altrettanto convinto della possibilità di reperire elementi di memoria "comune", fondati su ricostruzioni storiche appaganti e convincenti. Questa è l'unica via per superare i risentimenti e gli odii e per rendere davvero giustizia a tutti coloro che la meritano.

Lo Stato italiano ci ha provato con la istituzione della "giornata del ricordo", ma l'ha fatto in fretta e male, se è vero che quella giornata destinata alla "memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine

orientale”, è diventata, troppo spesso, un pretesto per attizzare quei rancori, risentimenti ed odii, che invece si sarebbe dovuto cercare di mettere al bando. L'ANPI sta lavorando, da tempo, per trasformare quella giornata (10 febbraio) in ciò che avrebbe dovuto essere, un giorno di vera “memoria” su tutte le vicende drammatiche alle quali si riferisce il titolo della legge 92/2004, con la pacatezza e la riflessività che derivano dall'esperienza e dalla acquisizione degli studi storici e dalla necessità di superare antichi solchi divisivi per rendere davvero giustizia alle vittime ed ad una grande tragedia.

PS. Devo un ringraziamento sincero a tutti i relatori, di cui ho apprezzato l'estrema disponibilità e l'altrettanto estrema correttezza e completezza professionale. Un ringraziamento particolarmente caldo ai compagni ed amici che si sono sobbarcati lunghi e pesanti viaggi per “ascoltare” per un'intera giornata, dimostrando un interesse e un impegno che va al di là del nostro quotidiano “volontariato”.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter